



Sora-Cassino-Aquino-Pontecorvo UNA 'GIOVANE' CHIESA CHE VUOLE CAMMINARE INSIEME

La foto riportata in cima a questa pagina, come pure quelle che aprivano l'inserto precedente non debbono trarci in inganno. La Chiesa di Gesù non sono le mura - fossero anche antiche belle e significative, come quelle delle cattedrali o della Basilica di San Pietro - ma le persone. Riportando il "cupolone" (con ac-

canto il Papa) si è voluto offrire il simbolo del cuore della cristianità, come si diceva una volta, così come nel precedente numero le facciate delle quattro "cattedrali" (richiamo alle quattro precedenti diocesi), con accanto il vescovo, si è voluto dare il "cuore" identificativo della Chiesa, la cui unità viene garantita

dalla comunione con il vescovo e con il Papa. "Ubi episcopus ibi ecclesia", si diceva un tempo - ma vale ancora oggi - a cominciare da quando Gesù ha istituito la sua Chiesa sul fondamento degli apostoli e affidando a Pietro la responsabilità di guidarla, pascendo le sue pecore e confermando i suoi fratelli.

Fu Sant'Ambrogio con la sua "sentenza" ubi Petrus ibi Ecclesia («dove è Pietro, ivi è la Chiesa») - (Expositio in Ps., XL, § 30) - ad affermare, con riferimento al riconoscimento del primato di Pietro e dei suoi successori, che la vera Chiesa è quella che riconosce a suo capo il vescovo di Roma.

Non si tratta di culto della persona, ma di richiamo a quella fedeltà che per i credenti riporta direttamente a Cristo, di cui il Papa è stato costituito vicario in terra e il vescovo "pastore in sua vece" della Chiesa particolare che territorialmente meglio viene conosciuta come Diocesi.

Il dizionario descrive la parola diocesi come la "circo-

scrizione su cui esercita la propria autorità il vescovo". In realtà essa è molto di più. Alla luce degli insegnamenti conciliari il Codice di Diritto Canonico la definisce come "una porzione del popolo di Dio affidata alle cure pastorali del vescovo, coadiuvato dai suoi presbiteri, in modo che, aderendo al proprio Pastore, e per mezzo del Vangelo, e della SS. Eucaristia, unita nello Spirito Santo, costituisca una chiesa particolare nella quale è presente ed opera la Chiesa di Cristo, una, santa, cattolica e apostolica" (can 369), si tratta di una definizione molto ricca e ampia, ancora agganciata al linguaggio giuri-

dico tipico dell'età preconciliare. E la parola chiesa, dal greco "ekklesia" significa "convocazione", ossia riunione di popolo. San Cipriano l'ha definita come "popolo adunato nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo".

Spiegando la parola chiesa Papa Francesco, all'inizio del suo pontificato, ha aggiunto che "Dio ci convoca, ci spinge ad uscire dall'individualismo, dalla tendenza a chiudersi in se stessi e ci chiama a far parte della sua famiglia" (Udienza generale 29 maggio 2013).

Ci sono tante altre definizioni della parola Chiesa che man mano cercheremo di conoscere. I più anziani dei nostri lettori ricorderanno quella del "vecchio catechismo" (San Pio X): "La Chiesa è la società dei veri cristiani, cioè dei battezzati che professano la fede e la dottrina di Gesù Cristo e la dottrina" (n. 40).

Il Concilio ecumenico Vaticano II ha aperto varie piste per comprendere la realtà della Chiesa, attingendo direttamente dalle immagini usate da Gesù...

Ricordiamo, però, che la preoccupazione fondamentale del Vaticano II non è stata quella di definire se stessa, ma di uscire da se stessa.

La sua domanda infatti fu: chiesa di Dio, cosa dici di te stessa? E subito dopo: chi sei per il mondo?

"In uscita", dunque, non da 60 anni fa, ma da sempre. La chiesa di Gesù è nata "in uscita" ed è Chiesa per il mondo.

Questa è la Chiesa che ci auguriamo di incontrare e che cercheremo di conoscere nel cammino della Visita Pastorale.

Dal Diritto Canonico:

La Diocesi è la porzione del popolo di Dio che viene affidata alla cura pastorale di un Vescovo con la cooperazione del presbiterio, in modo che, aderendo al suo pastore e da lui riunita nello Spirito Santo mediante il Vangelo e l'Eucarestia, costituisca una Chiesa particolare in cui è veramente presente e operante la Chiesa di Cristo una, santa, cattolica e apostolica. (CJC, can, 369)

QUADRO GENERALE DELLA DIOCESI

Per offrire un quadro generale più completo della Diocesi, alla configurazione territoriale già riportata nel precedente inserto, soprattutto grazie al supporto della cartina, vogliamo aggiungere - sia pure in maniera schematica - qualche cenno storico e un pò di notizie circa la sua situazione socio - economica e religioso - pastorale. Il periodo di riferimento va dalle origini fino alla fine del secolo scorso.

Sguardo storico

L'Attuale Diocesi di Sora-Cassino-Aquino-Pontecorvo è il frutto di un lungo e articolato processo di unificazione, realizzatosi nel corso degli anni, in diverse tappe.

La storia indica come il primo raggruppamento abbia interessato solo i primi tre territori (Sora, Aquino e Pontecorvo, appunto), con Cassino che, invece, costituiva realtà autonoma ed indipendente denominata, al momento dell'unificazione, "Abbazia territoriale di Montecassino".

Fino al XIX secolo, le Diocesi di Sora, Aquino e Pontecorvo erano caratterizzate da territori differenti ed eterogenei. La divisione amministrativa dei territori non sempre corrispondeva alle attribuzioni giurisdizionali proprie della diocesi; questo ha influito in modo importante sugli accadimenti avvenuti nel corso dei secoli.

Solo il 23 Ottobre 2014 si giunge all'accorpamento definitivo, con l'aggiunta del territorio casinate.

Nonostante l'impossibilità di fissare date certe e precise, la diffusione del Cristianesimo in tutto il territorio è strettamente collegabile ai tempi caratterizzati dalla missione apostolica; il culto dei martiri, infatti, è testimoniato da fonti rinvenibili già nei primi secoli.

Le fonti storiche più antiche testimoniano come le comunità cristiane di Sora si sia formata già verso la metà del III secolo. Le prime notizie certe sull'istituzione della Diocesi di Aquino risalgono al V secolo, mentre, Pontecorvo è la Diocesi di più recente formazione, prima della sua annessione ai territori di Sora ed Aquino. Elevata, poi, a sede Vescovile da Papa Benedetto XIII nel 1725, Pon-

tecorvo fu presto unito, "in persona episcopi", alla limitrofa Diocesi di Aquino.

Non molto tempo dopo, all'inizio del XVIII secolo, ci fu l'aggregazione delle tre diocesi di Sora-Aquino-Pontecorvo, al momento distaccate ed indipendenti.

Nel 1741, infatti, un piano di ideazione borbonica prevedeva una riduzione delle Diocesi del Regno. Il progetto prendeva il nome di "Trattato di accomodamento": si trattava di un accordo stipulato tra la Santa Sede e la Corte di Napoli, ratificato poi da Papa Benedetto XIV e da re Carlo III. Il trattato affermava che il territorio presentava molti e piccolissimi vescovadi; questi ultimi erano privi di risorse economiche. Pertanto, il loro sostentamento diventava sempre più difficile; così, il loro accorpamento sarebbe stato l'unica soluzione per eliminare il problema e risollevare la situazione economica dei diversi territori.

Dopo lunghe trattative, a Terracina, il 16 Febbraio 1818, si giunse alla firma del Concordato tra la Santa Sede ed il Regno delle Due Sicilie.

A seguito di tale accordo e dopo il periodo napoleonico, il 27 Giugno 1818, Papa Pio VII decretò l'unificazione dei tre territori, dando vita alla Diocesi di Sora-Aquino-Pontecorvo, caratterizzata da una nuova configurazione territoriale: 353 borghi e castelli e 120.000 abitanti.

Benché unite, la Bolla Papale prevedeva l'esistenza di due diverse Diocesi, autonome ed indipendenti tra loro: Sora da un lato e Aquino-Pontecorvo dall'altro.

Di fatto, entrambe conservavano una propria Curia, il Capitolo della Cattedrale ed il Seminario, seppur condividendo la figura di un unico Vescovo.

Il Vescovo Colajanni fu il primo Vescovo ad essere posto a capo delle tre Diocesi. Alla sua morte nel 1814, la sede vescovile rimase vuota per quattro anni, amministrata dal Vicario Capitolare Cassiodoro Margarita, precedentemente Vicario del Vescovo Colajanni, in vista dell'aggregazione formale dei tre territori.

Tuttavia, gli anni trascorsi sotto la stessa amministrazione, non furono sufficienti a far sorgere uno

spirito di uniformità né ad eliminare una storia fatta di conflitti e rivalità.

Vari furono i cittadini aquinati che mostrarono palesemente il loro disappunto.

La rivendicazione più grande, soprattutto da parte degli ecclesiastici aquinati, fu quella secondo la quale Aquino vantasse una maggiore antichità rispetto alla Diocesi di Sora.

I canonici della Cattedrale di Sora, dal canto loro, etichettarono come false queste affermazioni, dichiarando come la chiesa sorana vantasse le sue origini su radici apostoliche, avendo San Giuliano e Santa Restituta come primi martiri nel II secolo. Pertanto, ogni protesta cadde nel vuoto; Pontecorvo ed Aquino, seppur rimanendo concattedrali, furono associate a Sora.

Così, i territori diocesani di Sora, Aquino e Pontecorvo, già accorpati "aeque principaliter" il 27 Giugno 1818, furono unificati il 30 Settembre 1986.

Lunga e ricca di avvenimenti è anche la storia della Diocesi di Montecassino, che si fa risalire all'anno in cui San Benedetto da Norcia fondò l'Abbazia verso la fine dell'anno 529.

Volendo limitarci a ripercorre le tappe principali che hanno portato Montecassino all'aggregazione con gli altri tre territori, è possibile affermare che già San Benedetto permise a Montecassino di acquisire il titolo di "Abatia nullius" grazie al sostegno delle famiglie locali più illustri, col benessere delle autorità ecclesiastiche e complice il vuoto episcopale della sede di Cassino.

Nel corso delle trattative per il concordato tra Benedetto XIV e Carlo III di Borbone, la questione della ristrutturazione delle "Abbazie nullius" fu affrontata.

Si procedette all'eliminazione di pochissime di queste realtà; inoltre, il Papa equiparò gli "Abati nullius" ai Vescovi, obbligandoli alle visite pastorali e ai relativi uffici da svolgere.

Dopo l'azione distruttiva di Napoleone, che abbatté la vita dei monasteri, molti di essi in Europa scomparvero. In Italia, sopravvissero unicamente Montecassino, Cava De' Tirreni e Montevergine, ma solo come stabilimenti e senza alcuna giurisdizione. Inoltre, solo a queste tre Abbazie fu riconosciuto il libero esercizio della giurisdizione ecclesiastica, in nome del Concordato tra la Santa Sede e Ferdinando I.

Pio IX, poi, si oppose alla soppressione di Montecassino, rivendicando il titolo di "Abatia nullius"

veri nominis"; poiché esso vantava un proprio popolo e territorio, un seminario, la facoltà di riunire i vescovi, indire e realizzare visite pastorali.

Il Motu Proprio di Paolo VI prevede una nuova ristrutturazione delle Diocesi Italiane, secondo il criterio delle circoscrizioni Civili Regionali; così, Montecassino, in seguito alle modifiche regionali di Abruzzo e Molise, perse 28 parrocchie.

"Fino al 2014 - si legge nella tesi di laurea della Dottoressa Capuano - la Diocesi di Montecassino fu giuridicamente una "abbazia nullius", ossia un territorio in cui la giurisdizione ecclesiastica veniva esercitata dall'Abate, per autorità comunicata e partecipata direttamente da Sommo Pontefice a beneficio di quelle popolazioni che si sono venute formando intorno ai monasteri e con essi sostituirono intere comunità. Quella di Montecassino si distingueva dalle altre non solo per l'antichità e per l'ampiezza, ma anche per il carattere particolare. Essa, infatti, può ritenersi come la continuazione o l'erede della diocesi dell'antica Casinum, esistente certamente almeno dal V secolo".

Con la Bolla papale "Contemplationi Faventes", il 23 Ottobre 2014, Papa Francesco applicando il Motu proprio "Catholica Ecclesia" del 23 Ottobre 1976, decreta la riduzione territoriale dell'Abbazia, conferendole il solo titolo di Chiesa Abbaziale e Monastero, soggetta alla Santa Sede.

Attualmente essa è retta dall'Abate Donato Ogliari, si estende per 5 km quadrati, è formata da una sola parrocchia di 13 battezzati su 13 abitati (dati del 2016).

Il resto delle parrocchie che vi appartenevano concorrono alla formazione della nuova Diocesi di Sora-Cassino-Aquino-Pontecorvo, divenuta la più grande Diocesi nel Lazio dopo Roma.

Aspetto socio-economico e religioso

Per quanto potrebbe risultare utile e fruttuoso uno studio approfondito sullo sviluppo economico e religioso che accompagna passo passo il cammino delle diocesi nel corso dei secoli, siamo costretti a limitarci a brevi cenni.

Saranno piuttosto generici e guideranno il lettore alla conoscenza della situazione così come appariva negli ultimi decenni del secolo scorso, desiderando stimolare qualche eventuale approfondimento da parte di esperti nel settore e tentando di leggere la situazione più recente - che è totalmente mutata - attraverso il lavoro

degli uffici pastorali della Diocesi.

“I mezzi di sostentamento più diffusi per gli abitanti della Diocesi - si legge negli appunti di una relazione di una visita ad limina di quel periodo - sono stati per lo più l'agricoltura, l'allevamento e la pastorizia, con sbocchi notevoli di carattere commerciale a conduzione familiare”.

Salvo poche eccezioni nel settore dell'imprenditoria, soprattutto nell'industria cartaria, nella Valle del Liri a cominciare dal secondo decennio del sec XIX, e altre iniziative commerciali, le migliori speranze si sono accese agli inizi degli anni '70.

L'apertura degli stabilimenti Fiat nei territori del Cassinate e la nascita di molteplici aziende o industrie dell'indotto, infatti, hanno messo in movimento l'economia di un ampio territorio del centro sud della Diocesi, estendendosi anche nel sorano e nella Valle di Comino.

Tuttavia, le fonti di occupazione del tutto insufficienti e la crisi che ha colpito un po' tutti i settori, hanno prodotto non poche trasformazioni ed avuto notevoli ripercussioni anche sotto l'aspetto pastorale.

“La crisi nel campo dell'agricoltura, della pastorizia e dell'industria cartacea negli ultimi decenni - si legge ancora nella suddetta relazione - ha prodotto non poche trasformazioni ed ha avuto notevoli conseguenze sul piano occupazionale con fenomeni inquietanti, che hanno avuto ripercussioni negative anche sotto l'aspetto pastorale”. La prima importante conseguenza è stata una “massiccia emigrazione all'estero”. Pur in assenza di cifre puntuali e numeri precisi, si parla della migrazione di almeno 20.000 cittadini diocesani verso i paesi esteri.

Le mete più ambite sono sicuramente i paesi europei (Belgio, Francia, Scozia, Irlanda) e del Nord America (soprattutto il Canada)”.

La cifra sale di molto se si pensa anche a tutti gli emigrati negli Stati Uniti e in alcuni paesi dell'America Latina.

Nella stessa relazione si faceva notare anche che “per quanto attiene l'Irlanda, l'immigrazione si presenta con una caratteristica peculiare”, dovuta al fatto che “i componenti di una stessa famiglia vi permangono - a turno - per circa sei mesi l'anno, ritornando negli altri mesi nel paese d'origine”. Questa tendenza implica che “le giovani generazioni vi portano oltre il benessere consumistico, anche le deviazioni dell'alcool, droga, ecc... con le prevedibili conseguenze

dell'indifferenza e della perdita dei valori morali”. Per le “generazioni più mature”, invece, si dice che “il trapianto all'estero le conserva legate alle tradizioni anche religiose, ma in forma più superficiale e non motivata”.

Si fa cenno poi ai problemi legati al “fenomeno migratorio interno”, in altre zone d'Italia, soprattutto verso le grandi città.

Il fenomeno migratorio interno ha avuto ripercussioni soprattutto sui piccoli paesi montani e collinari, che hanno subito un vero e proprio spopolamento, dovuto anche al calo delle nascite e all'invecchiamento dei residenti.

Altro fenomeno da non trascurare, soprattutto verso la fine del secolo scorso, è stato quello del pendolarismo, con tutte le problematiche ad esso connesse. Dei giovani si fa cenno a un discorso a parte, di cui non si sono trovate tracce nella bozza originaria.

Per quanto riguarda la situazione religiosa e pastorale, si notava che, alla fine del XX secolo, “nella Diocesi si registra un forte sentimento religioso di natura prettamente «generica», soprattutto in riferimento alla porzione più matura della popolazione”. Veniva indicato come preoccupante il declino della partecipazione alla Messa domenicale e ai Sacramenti, il calo delle vocazioni sacerdotali e la realtà dell'invecchiamento del clero, oltre alla difficoltà per alcuni di loro, di dover portare avanti più parrocchie contemporaneamente. Questo ha avuto conseguenze importanti sul rapporto personale con i fedeli, che talvolta, si riduce a un contatto sporadico ed occasionale, soprattutto legato ai sacramenti.

Prevalgono espressioni devozionali personali e comunitarie.

Le tradizioni, per quanto sentite e amate, stentano a perpetuarsi e a rinnovarsi.

La fede è considerata più un dono “personale”, da vivere nel privato; per questo motivo, il senso di appartenenza alla Chiesa è, di certo, influenzato dai sentimenti soggettivi, a volte parziale o quasi assente.

Diffuse e sentite, invece, alcune manifestazioni di pietà popolare, che si manifestano sotto forma di feste religiose.

Considerate, a volte, modelli finalizzati alla coesione e all'incontro, manifestano un carattere religioso poco motivato e scarsamente sentito nel profondo. L'organizzazione è, spesso, affidata a Congreghe e Comitati, costituiti raramente da

persone realmente attive nel contesto ecclesiale di riferimento, che tendono ad agire quasi in modo distaccato dal Sacerdote e dal Consiglio pastorale parrocchiale, dove questo esiste. Le loro iniziative, frequentemente, disattendono le norme e si dirigono verso l'organizzazione di spettacoli e manifestazioni che, contraddicono il genuino senso del sacro orientandosi allo spreco. Tuttavia, a fronte di situazioni critiche e particolari, si registrano anche iniziative virtuose e lodevoli. Due meritano particolare attenzione: la devozione all'Eucarestia, specialmente attraverso le "giornate eucaristiche" (denominate anche Quarantore) e la devozione mariana, con la recita del Santo Rosario quotidiano, soprattutto nel mese di maggio.

Ad eccezione della catechesi ordinaria ("catechismo") per la preparazione ai sacramenti dell'iniziazione cristiana e di alcune lodevoli iniziative mirate alla diffusione e alla conoscenza della fede ("Lectio Divina" in Avvento e Quaresima, Missioni popolari, Catechesi agli adulti...), le proposte raccolgono un numero basso di adesioni e coinvolgono quasi unicamente persone già attivamente coinvolte nelle realtà parroc-

chiali o comunque cristianamente sensibili e pastoralmente impegnate.

Se queste sono le origini, l'attuale situazione si è modificata su di esse.

Le relazioni e i contributi da parte dei responsabili degli uffici diocesani miravano proprio a questo: offrire il quadro di una situazione diversa e carica di "nuovo". Per questo ne chiederemo ancora altri. Cercheremo di seguirla, zona per zona, nel corso della Visita pastorale. Provando a raccogliere soprattutto le attese della gente e i semi di speranza che lo Spirito Santo non fa mancare, in una Chiesa che è chiamata da Gesù a sfidare i secoli, e proprio in questi ultimi anni sta manifestando un grande desiderio di ritorno alle origini, grazie anche al coraggioso contributo di Papa Francesco - che dallo Spirito è stato chiamato a guidarla - e alle provocazioni del nostro vescovo, in sintonia con lui, per quanto riguarda la nostra Chiesa particolare.

Ivana Notarangelo e Alberto Mariani

Per questo articolo ci siamo avvalsi soprattutto di materiale tratto dal Web (<http://www.diocesisora.it/istituto/storia/>; https://it.wikipedia.org/wiki/Abbazia_territoriale_di_Montecassino) e dalla Tesi di Laurea della Dottoressa Aurora Capuano, che ringraziamo.

DOVEROSA PRECISAZIONE

Se il quadro appena riportato dovesse darci l'impressione - come è facile che sia - di volerci innestare in un contesto storico ed ecclesiale molto lontano, ripariamo subito con questa precisazione. Il nostro intento è quello di guardare in avanti e sentirci in cammino con la Chiesa del futuro. Per questo ci lasciamo trascinare dentro il cambiamento affidandoci alle seguenti parole di Papa Francesco. Per noi ancora più preziose perché tratte da un documento molto imporrante che lui ha firmato il 24 Novembre 2014, esattamente undici mesi prima della nascita della nostra nuova Diocesi, avvenuta a seguito di una lunga e travagliata gestazione.

A parte la preziosità e la chiarezza del contributo, ci è parso un ottimo contributo da cui far ripartire qualsiasi altra nostra considerazione.

Dalla Evangelii Gaudium di Papa Francesco, n. 52

"L'umanità vive in questo momento una svolta storica che possiamo vedere nei progressi che si producono in diversi campi. Si devono lodare i successi che contribuiscono al benessere delle persone, per esempio nell'ambito della salute, dell'educazione e della comunicazione. Non possiamo tuttavia dimenticare che la maggior parte degli uomini e delle donne del nostro tempo vivono una quotidiana precarietà, con conseguenze funeste. Aumentano alcune patologie. Il timore e la disperazione s'impadroniscono del cuore di numerose persone, persino nei cosiddetti paesi ricchi. La gioia di vivere frequentemente si spegne, crescono la mancanza di rispetto e la violenza, l'inequità diventa sempre più evidente. Bisogna lottare per vivere e, spesso, per vivere con poca dignità. Questo cambiamento epocale è stato causato dai balzi enormi che, per qualità, quantità, velocità e accumulazione, si verificano nel progresso scientifico, nelle innovazioni tecnologiche e nelle loro rapide applicazioni in diversi ambiti della natura e della vita. Siamo nell'era della conoscenza e dell'informazione, fonte di nuove forme di un potere molto spesso anonimo". (Papa Francesco, Evangelii Gaudium, 52).

UNA DATA, UN'INIZIATIVA DI GRAZIA, UNA GRANDE FAMIGLIA

Il 23 ottobre 2014 veniva data comunicazione ufficiale che il Santo Padre aveva disposto l'applicazione del *Motu Proprio "Catholica Ecclesia"* di Papa Paolo VI del 23 ottobre 1976, all'Abbazia territoriale di Montecassino, modificando i confini della diocesi di Sora-Aquino-Pontecorvo e contestualmente disponeva che la diocesi assumesse la nuova denominazione "Diocesi di Sora-Cassino-Aquino-Pontecorvo".

Non era una storia che si concludeva: era un cammino nuovo di Chiesa che prendeva vita.

Proprio il Vescovo Gerardo nella Lettera scritta in quell'occasione, con felice intuizione, affermava: "In questo evento di modifica dei confini del territorio diocesano siamo sollecitati a riconoscere **un'iniziativa di grazia** con cui il Signore ci riconsegna un'accresciuta esperienza di Chiesa, prefigurata nell'illuminante preghiera del salmo 87 "Di te si dicono cose gloriose, città di Dio! Si dirà di Sion: l'uno e l'altro in essa sono nati e lui, l'Altissimo, la mantiene salda". E' la preghiera di lode al Signore per Gerusalemme-Sion, la "Città di Dio", che genera sempre nuovi figli, edificata come dimora della sua Gloria, nella quale Dio opera eventi gloriosi e stupendi, da Lui tenuta salda e unita.

E' iniziato un nuovo cammino di grazia e di esperienza di Chiesa: il distacco dalla Comunità monastica benedettina di Montecassino, erede del ricco e inestimabile patrimonio spirituale di San Benedetto, e l'ingresso in una tenda che si è "allargata" per far posto a tutti, indipendente dal percorso ecclesiale vissuto fino a quel momento.

Nel passaggio storico segnato dalla modifica territoriale della Diocesi, il Vescovo Gerardo scriveva: "ognuno si senta accolto in modo concreto e amorevole dalla maternità della Chiesa che, allargando gli spazi della sua

Tenda, riconosce tutti e ciascuno non come ospiti, ma come "concittadini dei santi e familiari di Dio" (Ef 2,19).

Nella nuova dimensione territoriale siamo chiamati a condividere, pertanto, la consolante bellezza dell'amicizia spirituale, lo scambio di un abbraccio ecclesiale, la potenza benefica



della "comunione dei santi", un arricchimento reciproco nello scambio dei rispettivi doni spirituali.

Ogni diversa logica e interpretazione resta riduttiva e fuorviante, estranea alla vita della Chiesa, animata esclusivamente dalla regola della comunione, alimentata dall'autentica carità.

Davvero **una grande famiglia**.

E' proprio questo termine che può definire il cammino di chiesa di questi anni, come dice San Paolo "per fare dei due un solo popolo nuovo", una nuova famiglia, mettendo insieme tutta la propria ricchezza di eredità spirituale, di santità, di tradizioni e di cultura.

Mons. Domenico Simeone
Vicario Episcopale per la Pastorale

L'Ufficio Liturgico Diocesano

L'Ufficio Liturgico nella Chiesa locale ha il compito di "promuovere, sotto la guida del Vescovo, l'azione liturgica" (SC 45).

Questo impegno si colloca, evidentemente, su un piano non tanto giuridico-amministrativo quanto pastorale-esistenziale.

L'obiettivo primario è che la Liturgia sia restituita all'intero Popolo di Dio, soggetto adeguato dell'azione pastorale, la comunità ecclesiale in quanto tale, di modo che ogni componente della realtà cresca interamente ed in profondità nella consapevolezza della Liturgia, come l'oggi della storia della salvezza. I suoi compiti sono molteplici e complessi. Il suo ambito è vasto quanto quello dell'apostolato liturgico, dalle norme per la partecipazione del popolo alla liturgia, alla formazione del clero, a un coordinamento di tutta l'azione pastorale liturgica diocesana.

Alcuni compiti

Il progetto dell'Ufficio Liturgico, in questo compito promozionale-direttivo della pastorale liturgica, è possibile distinguerlo in alcuni aspetti specifici:

1. L'acquisizione di una sufficiente conoscenza della reale situazione dell'azione pastorale liturgica nella diocesi: grado di sensibilità dei pastori e dei fedeli; cura d'una seria e progressiva formazione liturgica dei sacerdoti e dei laici; percezione esatta della gerarchia dei valori primari nelle azioni liturgiche; stile di celebrazione; giusta valorizzazione e conseguente valida impostazione dell'anno liturgico; rapporto tra la liturgia e le altre componenti della pastorale; passaggio dal rito alla vita e culto spirituale, ecc.

2. Promuovere l'attuazione di quello che la competente autorità stabilisce: fare conoscere gli orientamenti, le proposte e le decisioni dell'autorità competente e aiutarne la attuazione.

3. Promuovere iniziative pratiche tendenti al progresso della pastorale liturgica: suscitare presso i pastori una riflessione critica sulla loro pastorale liturgica, programmare un'attività liturgica coordinata e progressiva.

4. Favorire in tutti i modi l'accordo e la collaborazione tra i gruppi e le associazioni.

Alla Liturgia si connettono strettamente anche la Catechesi e la Carità ed insieme animano l'unica

missione della Chiesa nel mondo.

Liturgia e catechesi. Nella specifica distinzione dei ruoli, si evidenzia sempre più una armonizzazione tra Liturgia e Catechesi: la loro collaborazione diventa particolarmente necessaria perché la Chiesa locale si realizzi come comunità che celebra e prega e come comunità che evangelizza.

Liturgia e carità. Perché non si viva la separazione tra ciò che si celebra e ciò che si vive è necessario rivelare, in collaborazione con la "CARITAS", che la liturgia che celebra l'Amore di Dio per l'uomo chiama a vivere concretamente il servizio all'uomo e ai suoi problemi: una collaborazione a proposito manifesterà il volto di una Chiesa che adora il Padre e serve ogni uomo.

Lo spazio di azione

Nella sua molteplice attività l'Ufficio avrà contatti soprattutto con il vescovo e con le comunità locali, in modo particolare con i pastori che le guidano e a coloro che promuovono la pastorale liturgica.

Di fronte all'urgenza della evangelizzazione, la pastorale liturgica della diocesi darà dinamismo alla comunione e alla missione della fede delle Comunità e di ogni singolo credente di questa nostra Chiesa amata e guidata dalla volontà di Dio.

Un cammino che deve aprire "alla mistagogia della Chiesa" per una maturità della fede, di una fede vissuta e celebrata. Un cammino che diventa per ogni Comunità "culmen et fons" (SC 10) della vita: capace di donare forza, amore, impegno, energie spirituali rinnovate; capace di purificare, dinamizzare, rinviare alla quotidianità con occhi nuovi, con spirito ringiovanito, nel dialogo esistenziale: il dialogo con l'uomo, nella concretezza del suo vivere: con le sue speranze e le sue angosce.

Un cammino che, poiché celebra la salvezza della storia, vuole aprirsi all'impegno storico con i riti e le azioni simboliche legate ai più profondi problemi dell'uomo, in quanto il simbolo liturgico realizza ciò che significa e impegna ad assumere il suo contenuto più vero, diventa il "segno" della presenza del Signore, che assume lo spazio celebrativo, il momento liturgico come luogo privilegiato del suo incontro con l'uomo di oggi.

Mos. Alfredo Di Stefano

Direttore dell'Ufficio

PORTARE NEL CUORE L'UNIVERSALITÀ DELLA CHIESA

Una differenza con l'ebraismo è proprio la missionarietà. E la "Missio od Gentes" è il paradigma della missione della Chiesa.

Bisogna tenere alto lo Spirito missionario altrimenti si muore come Chiesa.

Papa Francesco: "la Chiesa deve essere attrattiva oppure allontana... se non si parla lo stesso linguaggio, se non si ha la stessa andatura, non ci si riconosce".

Abbiamo bisogno di avere uno sguardo universale, proprio perché Chiesa di Cristo, altrimenti risulta malata rinchiudendosi nelle discussioni sterili e distruttive delle comunità parrocchiali. Dobbiamo essere una porta aperta per accogliere quelli che Papa Francesco sta attraendo; non possiamo perdere inutilmente questo tempo di grazia. Tutti possiamo svolgere con semplicità, ognuno nel nostro piccolo, la nostra missione in parrocchia, in diocesi, nella Chiesa, nel mondo.

La Chiesa diocesana di Sora-Cassino-Aquino-Pontecorvo riscopre il compito missionario, che in realtà era vivo solo sporadicamente oppure occasionalmente.



Con la venuta del Vescovo Mons. Gerardo Antonazzo c'è stato un vero e proprio farlo riemergere nel cuore della nostra gente, presso la quale ha trovato sempre grande sensibilità: basta pensare ai nostri carissimi Don Pompeo Liberati, Suor Elena Mattiucci, Don Bruno Antonellis ed il nostro Don Enzo Venditti, che da oltre cinquanta anni vive in Brasile, nonché ai diversi volontari che si adoperano in vari parti del mondo.

Era febbraio del 2014 quando il Vescovo Gerardo mi propose di andare per un progetto missionario in Burundi, in questo spicchio di terra africana "dalle mille colline".



Ci preparammo per la partenza. Insieme al Vescovo anche il dottor Augusto Vinciguerra, Don Alexander Moreno, Marco De Gasperis, fotografo, ed il sottoscritto.

Fummo accolti festosamente, a cominciare dal Vescovo di Rutana Mons. Bonaventura Mahimana. La visita fu molto proficua e piena di speranza. Furono poste le basi per inizia-

re una fraterna cooperazione missionaria tra le due diocesi sorelle, in una forma di vero e proprio gemellaggio.

Questa cooperazione, infatti, prevede uno scambio di esperienza missionaria in cui ci si arricchisce già con l'accoglienza sia dall'una che dall'altra parte.

Questo rapporto di cooperazione ha visto la mia visita annuale in Burundi, così come l'accoglienza di sacerdoti di Rutana nella nostra diocesi. Spesso i seminaristi di Rutana, che studiano a Roma per le varie specializzazioni teologiche e pastorali, vengono a farci visita nelle nostre parrocchie, svolgendo anche servizio pastorale. La diocesi di Rutana ha attualmente 174 seminaristi al seminario minore e 87 al maggiore. Alcuni di essi sono adottati da alcune nostre parrocchie o famiglie.

La nostra diocesi, sta inoltre, allestendo un "centro della salute" (piccolo ospedale) di primo ricovero ed in particolare di ginecologia, per venire incontro ai maggiori bisogni della zona. Il centro ospedaliero è stato realizzato grazie ad un contributo di amici canadesi.

Negli ultimi mesi del 2016 è stato iniziato l'allestimento di un container, da spedire a Rutana,

con beni di ogni genere. In questa gara di solidarietà ha partecipato buona parte della diocesi, da Civitella Roveto fino a San Vittore del Lazio. Il container, purtroppo, fu spedito in Burundi solo a giugno del 2017 a causa della situazione politica particolarmente difficile creatasi nel Paese in quel periodo.

Oggi è in progetto anche la costruzione di una casa-accoglienza per volontari che si recano in Burundi, con una convenzione tra le due diocesi in cui si evince che la diocesi di Rutana offre un terreno alla diocesi di Sora-Cassino-Aquino-Pontecorvo, che realizzerà l'opera.

Tale struttura servirà per l'accoglienza dei nostri volontari. Il terreno rimane di proprietà della diocesi di Rutana, mentre la struttura abitativa sarà proprietà della diocesi di Sora-Cassino-Aquino-Pontecorvo, per tutta la durata della convenzione sottoscritta dai due Vescovi. Colgo l'occasione per ringraziare Don Alberto con la sua comunità dell'Oasi Betania e tutte le comunità parrocchiali che con le loro famiglie offrono, in vari modi, il loro contributo per adozioni ed emergenze varie.

Don Pasqualino Porretta

Direttore dell'Ufficio Missionario della Diocesi

Ufficio Diocesano per la Pastorale della Salute

"Annunciate il vangelo e curate i malati". È l'invito di Gesù ai suoi discepoli.

È quindi nel DNA del cristiano la cura dei malati. La Chiesa ha recepito questo invito, tanti santi hanno donato la loro vita per i malati, hanno fondato ospedali, creato associazioni. In ultimo la Chiesa italiana ha pensato bene di istituire una nuova branca: la Pastorale della salute, operante da oltre un ventennio in tutte le Diocesi d'Italia.

La pastorale della salute ha come obiettivo fondamentale l'umanizzazione del mondo della salute e suscitare l'attenzione ai malati e alle loro famiglie da parte della co-



munità "cristiana". L'umanizzazione è tanto più urgente, in quanto ci troviamo a vivere in una società spersonalizzata e spersonalizzante, materialista ed utilitarista, in cui è molto facile che la persona da "fine" diventi "mezzo".

L'attenzione ai malati da parte di tutta la comunità è oggi più urgente che mai, in quanto la cura dei malati si sta spostando dagli ospedali al territorio. Da ciò deriva un altro obiettivo della Pastorale della Salute: attenzionare e coordinare tutte le associazioni ecclesiali e non, che ruotano nel mondo della salute. È necessa-

rio inoltre, in ambito ecclesiale, ricercare una forma di collaborazione con altri Uffici Pastorali, considerando anche che la partita della Sanità si gioca molto sul terreno della prevenzione: Ufficio catechistico, Pastorale giovanile, Pastorale familiare, Ufficio liturgico, Caritas. Parte integrante della Pastorale della salute inoltre sono l'UNITALSI, l'AMCI (Associazione dei Medici Cattolici), Ministri straordinari della Comunione, pur con i loro statuti e regolamentazioni.

Importante è la collaborazione tra la Cappellania ospedaliera e la Parrocchia, che non si limiti a chiedere al Cappellano di benedire una salma o andare a visitare un infermo parrocchiano o di propria conoscenza. La forma di collaborazione è molto

più ampia e che insieme si potrebbe ricercare. Sensibilizzare la comunità parrocchiale all'attenzione al malato e alla propria famiglia attraverso varie modalità e iniziative (es. Giornata del malato, Feste patronali...) avvalendosi molto della preziosa collaborazione dei Diaconi e dei Ministri straordinari della Comunione. Sarebbe molto riduttivo limitarsi alla pratica

del Primo Venerdì. Altro obiettivo è la formazione delle persone che operano nel mondo della salute.

Attualmente si sta completando un corso biennale di formazione di volontari. Si sta portando a termine la ricostruzione dell'AMCI.

L'obiettivo per il prossimo anno pastorale sarà la costituzione della Consulta Diocesana, al fine



di poterci calare più capillarmente nel territorio, per questo, avvalendosi soprattutto della collaborazione dei Vicari, zionali e dei Parroci.

Stiamo cercando di fare il possibile, ma molto si potrà fare soprattutto con la forza che viene dall'Alto, ma anche con la forza che viene dal basso.

Don Mario Colella
Direttore dell'Ufficio

AMANTI E TESTIMONI DELLA BELLEZZA

La Chiesa custodisce e valorizza i beni culturali

Prima presso la Santa Sede e poi in Diocesi, negli ultimi quindici anni ho avuto il dono e la responsabilità di occuparmi del patrimonio storico, artistico, architettonico e culturale della Comunità cristiana. Impegno non facile per le implicanze istituzionali, giuridiche e pastorali connesse alla tutela e alla fruizione di una monumentale eredità. Impegno al tempo stesso coinvolgente e gratificante, se penso alla via della bellezza che nel tempo ho potuto

e posso ancora percorrere. È come se il peso delle responsabilità e delle preoccupazioni venisse continuamente alleviato e compensato dalla meraviglia davanti al pregio delle opere, come anche alla possibilità di favorire e sostenere la creazione di nuovi beni altrettanto belli e preziosi.

Basterebbe questo per dire la mia gratitudine a quanti mi hanno offerto questa impagabile opportunità.

Ma la storia continua, dentro questa Chiesa locale di Sora Cassino Aquino Pontecorvo che nel 2013, primo anno del ministero del Vescovo Gerardo, si è dotata di una struttura permanente che difende, promuove e incrementa il suo patrimonio di pietre, colori, forme, scrittura: l'Ufficio Diocesano per i Beni Culturali e l'Edilizia di Culto e, al suo fianco, una Commissione di esperti.

Tutto è cominciato con un decreto vescovile che muove dalla premura della Chiesa universale: «I pastori d'anime devono avere a cuore la sollecitudine per gli edifici e le cose sacre poiché queste rappresentano una preclara testimonianza della pietà del popolo, anche per il loro valore storico e artistico» (Congregazione per il Clero, Lettera circolare ai Presidenti delle Conferenze Episcopali Opera Artis sulla cura del patrimonio storico-artistico della Chiesa, dell'11 aprile 1971, in *Enchiridion Vaticanum* 4/655), e dalle disposizioni della Chiesa italiana: «Nella diocesi il compito di coordinare, disciplinare e promuovere quanto attiene ai beni culturali ecclesiastici spetta al vescovo che, a tale scopo, si avvale della collaborazione della Commissione diocesana per l'arte sacra e i beni culturali e di un apposito ufficio presso la curia diocesana» (Presidenza della Conferenza Episcopale Italiana, Decreto I beni culturali della Chiesa in Italia, del 9 dicembre 1992, in *Enchiridion CEI* 5/1220).

È iniziata qui la mia avventura locale con un Team di professionisti e collaboratori nei diversi ambiti del complesso mondo dei beni culturali.

A guidare i nostri passi è il Vescovo, con il quale ci confrontiamo settimanalmente e, talvolta, quotidianamente, condividendo l'idea che il patrimonio di pregio della Chiesa nasce essenzialmente per diventare strumento di evangelizzazione. Papa Francesco afferma: «L'arte, oltre ad essere testimone della bellezza del creato, è anche uno strumento di evangelizzazione. Nella Chiesa esiste soprattutto per evangelizzare: attraverso l'arte – la musica, l'architettura, la scultura, la pittura – la Chiesa spiega e interpreta la rivelazione. [...] L'arte può essere un veicolo straordinario per raccontare agli uomini e alle donne di tutto il mondo, con semplicità, la buona notizia di Dio. [...] L'arte ha in sé una dimensione salvi-

fica e deve aprirsi a tutto e a tutti, e a ciascuno offrire consolazione e speranza. Per questo motivo la Chiesa deve promuovere l'uso dell'arte nella sua opera di evangelizzazione, guardando al passato ma anche alle tante forme espressive di oggi» (Papa Francesco, *La mia idea di arte*, Mondadori, Milano 2015, pp. 9-10).

La Chiesa in tutte le stagioni della sua storia ha rappresentato in forme sensibili i contenuti della fede, coniugando le diverse manifestazioni del genio artistico e creativo con la spiritualità e l'impegno pastorale. Con quelle manifestazioni essa ha sempre inteso coinvolgere l'intelligenza, la sensibilità, l'orientamento dell'uomo al senso religioso. Così la Chiesa e buona parte dell'umanità hanno camminato fianco a fianco per molti secoli. Oggi è necessario ridisegnare un tracciato, favorire l'incontro, ricomporre il dialogo della Chiesa con il mondo a partire dagli spazi della cultura e dai linguaggi dell'arte.

Tra i Soggetti con i quali la nostra struttura operativa costantemente si confronta vi sono gli Uffici di settore della Chiesa italiana, la Consulta per i Beni Culturali ecclesiastici delle Diocesi del Lazio, le Soprintendenze del Ministero per i Beni e le Attività Culturali, il Comando per la Tutela del Patrimonio Culturale dell'Arma dei Carabinieri, i quadri politici e amministrativi delle Regioni Lazio, Abruzzo e Campania, gli Enti locali del territorio, i presbiteri, gli organismi di partecipazione e le comunità delle 144 parrocchie che compongono la nostra Chiesa particolare, e infine i tecnici, le imprese, gli studiosi, gli artisti e i restauratori, con i quali ogni giorno lavoriamo.

Il volume dell'impegno non è immediatamente misurabile, ma può essere utile sapere che tutti noi ci mettiamo il cuore, coscienti di essere nel contesto ecclesiale, sociale e culturale amanti e testimoni della bellezza. Consapevoli di questa missione, continuiamo non solo a prestare servizio all'interno dei nostri uffici ma a percorrere la nostra terra diocesana per raggiungere e affiancare ogni singola realtà ecclesiale nel comune compito di assicurare un futuro ai beni preziosi di ieri e di oggi.

Giandomenico Valente

Direttore dell'Ufficio per i Beni Culturali e l'Edilizia di Culto della Diocesi di Sora Cassino Aquino Pontecorvo

Le Confraternite della nostra Diocesi e il Magistero del nostro Vescovo Gerardo

Sono passati sei anni da quando il nostro Vescovo Gerardo è stato chiamato alla guida della nostra Chiesa diocesana divenendo per noi "maestro di dottrina, sacerdote del sacro culto e ministro di governo" (can. 375,1).

Fin dall'inizio del suo mandato episcopale, scrivendo la sua prima lettera alla Diocesi dal titolo "Pietre vive per una Chiesa Santa", lui si rivolgeva alle Confraternite con simili parole: "Con particolare affetto, ammirazione e fiducia, guardo alla ricca

presenza delle Confraternite, apprezzando la viva partecipazione di molti fedeli laici alla vita liturgica e alle pratiche della devozione popolare... Voi Confratelli e Consorelle siete i custodi della pietà popolare, così ben radicata e ramificata nella vostra vita ordinaria.

Le indicazioni pastorali della Chiesa chiedono che la presenza e le iniziative delle Confraternite evitino ogni forma di contrapposizione o di isolamento, e si inseriscano saggiamente nella

vita parrocchiale e diocesana...". Non ci è voluto troppo per capire che avevamo dinanzi un uomo energico, lungimirante e tenace. La sua azione pastorale non ha fatto fatica ad entrare nelle pieghe e nelle problematiche delle nostre Confraternite che spinte proprio dal suo agire sono state richiamate ad un serio rinnovamento spirituale ed amministrativo, tenendo conto proprio delle realtà parrocchiali dove esse sono inserite.

Dopo un anno e mezzo dal suo ingresso, abbiamo vissuto un tempo di grazia particolare con la nascita della nuova Diocesi di Sora-Cassino-Aquino-Pontecorvo, evento che non ha rallentato affatto il cammino pastorale della nostra Chiesa, anzi... Ben presto ha riunito la Commissione diocesana delle Confraternite dando alcune linee guida che



lentamente hanno dato vita alla revisione dello Statuto Diocesano poi promulgato in via sperimentale per tre anni, la mattina del Venerdì santo 2018, chiedendo ad ogni iscritto di averne una copia per conoscere le norme e la ricca spiritualità.

Ancor'oggi questa fase di rinnovamento è in atto, creando in alcuni casi anche motivo di malcontento e di difficoltà.

Il Vescovo continua ad incoraggiare l'ufficio preposto a non mol-

lare questo percorso di rinnovamento e di crescita. È in questo dinamismo di comunione e sinergia che il cammino deve coinvolgere tutti, assistenti spirituali, priori, economi, membri di ogni confraternita. Pur avendo tra gli iscritti numerosi anziani, tuttavia l'attenzione al rinnovamento ed alla partecipazione delle nuove generazioni è sempre presente nei suoi discorsi e nei suoi incontri.

Sono convinto come Delegato delle Confraternite e dei Pii sodalizi, che quest'opera di rinnovamento iniziata con tanto sacrificio, porterà frutti abbondanti nella nostra Diocesi che ad oggi vanta ben 69 Confraternite presenti in tutto il territorio diocesano con oltre 2.000 iscritti.

Don Antonio Molle

Delegato diocesano per le Confraternite

Ufficio diocesano per la Pastorale del tempo libero, turismo, sport e pellegrinaggi

Nel 2015 il Vescovo Gerardo ha costituito l'Ufficio diocesano per la Pastorale del tempo libero, turismo, sport e pellegrinaggi. Il primo input del Vescovo è stato verificare la possibilità di realizzare il Parco culturale ecclesiale "Cammino di Canneto".

A partire dalla presenza del Santuario della Madonna di Canneto, polo di attrazione per ben quattro Regioni, Lazio, Abruzzo, Molise e Campania, con il culto millenario verso la Madonna Nera e con la particolare caratteristica del pellegrinaggio a piedi, si è voluto valorizzare un intero territorio.

Per Parco Culturale Ecclesiale si intende un sistema territoriale che promuove, recupera e valorizza, attraverso una strategia coordinata e integrata il patrimonio liturgico, storico, artistico, architettonico, museale, ricettivo di una o più Chiese particolari.

Il Progetto di Parco culturale ecclesiale si inserisce in un contesto sociale in cui assume una rilevanza strategica la valorizzazione del territorio attraverso un sistema di "spazi naturali" e tra questi si colloca a pieno titolo lo spazio ecclesiale con le sue risorse: l'arte religiosa, le manifestazioni di religiosità semplice e popolare, i segni della cultura in quanto tale, le tradizioni che raccontano e testimoniano la storia di un popolo.

Tutto questo vuol portare alla promozione turistica di un territorio anche al di là del fenomeno religioso, alla commercializzazione dei prodotti tipici, alla salvaguardia e custodia di un territorio con il suo "carisma" di cammino. Vuole offrire un'occasione, una risorsa, una

possibilità ai nomadi del nostro tempo di diventare cercatori dell'Assoluto. Vuole essere, infine, un'opportunità per fare sistema, in una logica di integrazione e complementarietà con tutti gli altri soggetti istituzionali e culturali: Regione, Provincia, Comunità Montane, Gal,

Comuni e tutte le Associazioni che

a vario titolo concorrono alla promozione del territorio e che hanno a cuore il "cammino". E' un voler radicare ancora di più la nostra Chiesa diocesana sul territorio.

Un'altra idea forte del Vescovo Gerardo in questi anni, di cui si sta facendo promotore questo Ufficio, è "riabitare il mondo dello Sport" quale luogo educativo di incontro, di dialogo e di evangelizzazione.

Ecco, allora, il Protocollo di intesa e la relativa Convenzione tra la Diocesi e la Società

Argos Volley Sora che milita nella Superlega di Pallavolo per "costruire una

chiesa che si allea con le istituzioni sane che sul territorio svolgono un'attività istruttiva ed educativa di grande importanza per vivere lo sport come bene educativo, culturale e spirituale".

Da qui l'invito alle nostre Parrocchie a costruire ponti con il mondo dello sport, realizzando a livello parrocchiale o zonale occasioni di incontro-confronto con gli operatori del mondo dello sport (dirigenti, allenatori, formatori).

La "pastorale dello sport" da sola non sta in piedi e non produce gli effetti sperati, ha bisogno di porsi in rete con le altre pastorali.



Mons. Domenico Simeone
Direttore dell'Ufficio

IL PROGETTO POLICORO DIOCESANO

“Non temete il futuro! Non abbiate paura di sognare grandi cose!”

Il Progetto Policoro è insieme un'esperienza, un principio ideale e uno stile pastorale promosso dalla Conferenza Episcopale Italiana. Il suo scopo principale è diffondere tra i giovani una diversa concezione del lavoro, in grado di sollevarsi dalle rassegnazioni del presente. Oltre la sfera educativa, che rimane la sua ambizione principale, il Progetto Policoro mira anche alla fondazione, attraverso una adeguata formazione, di cooperative e piccole imprese come risposta concreta al dramma della disoccupazione giovanile.

L'iniziativa è nata dall'intuizione di don Mario Operti, un sacerdote saviglianese che negli anni Settanta fu tra i protagonisti del rilancio della gioventù operaia cristiana in Italia e che, successivamente, divenne responsabile nazionale della Pastorale del Lavoro.

Il 14 dicembre 1995, subito dopo il convegno ecclesiale nazionale di Palermo, tre organi nazionali della CEI (la Pastorale Giovanile, la Pastorale sociale e la Caritas) si incontrano a Policoro (Matera) con i rappresentanti delle diocesi di Basilicata, Calabria e Puglia. L'intento era di riflettere concretamente sulla disoccupazione giovanile e sui problemi del mondo del lavoro specifici dell'Italia meridionale. Da tale incontro, come un segno profetico, nacque il Progetto Policoro, che negli anni successivi si estese progressivamente anche alle altre diocesi italiane. In venticinque anni di attività il Progetto ha promosso la nascita di tante esperienze lavorative (in particolare consorzi, cooperative e piccole imprese), le quali, a loro volta, hanno creato nuovi posti di lavoro improntati sull'etica economica della Dottrina Sociale della Chiesa. Alcune di queste iniziative produttive hanno ricevuto in ge-

stione terreni confiscati alla mafia, trasmettendo un messaggio di legalità e soprattutto la voglia di non arrendersi di fronte al sopruso. La disoccupazione giovanile nel Sud, questa una delle spinte ideali del Progetto, è un pro-



blema dalle dimensioni drammatiche la cui soluzione non può quindi essere lasciata solamente alle risorse individuali o alla preoccupazione degli amministratori locali e dello Stato. Essa interroga integralmente la comunità cristiana, rappresentando una delle principali sfide che l'evangelizzazione si trova di fronte nella società contemporanea.

Ad oggi il Progetto Policoro è diffuso in 17 regioni italiane ed è attivo in ben 138 diocesi, ognuna delle quali rappresenta una unicità nella complessità del mosaico che è la Chiesa italiana. Alla base vi è un preparatissimo team articolato nei diversi livelli territoriali: nazionale, interregionale, regionale e diocesano, a cui si aggiungono le filiere, enti ed associazioni che hanno sposato la causa del Progetto e si sono messe a disposizione per la sua buona riuscita. La figura cruciale rimane però quella dell'Animatore di Comunità, che ogni diocesi sceglie in seguito a un bando pubblico.

L'AdC, come viene definito nel gergo "policorino", è una persona giovane che mossa da spirito di servizio e animata dalla fede si mette in gioco per arricchire la sua comunità diocesana. A seconda del proprio talento e della propria vocazione cerca di diffondere una nuova cultura del lavoro tra giovani, di promuovere reti sociali per uno sviluppo condiviso e cooperativo, di aiutare in un percorso professionale chi si trova spaesato e sfiduciato. L'azione dell'Animatore di Comunità non è però lasciata a sé stessa, ma sostenuta da una solida formazione umana e tecnica articolata nei tre anni di servizio e nei vari livelli territoriali prima menzio-

nati. Progettualità e verifica sono quindi fondamentali per ogni animatore di comunità, che si fa viandante in questo cammino talvolta impervio, ma allo stesso tempo cammina con la consapevolezza della sua missione speciale. Nella nostra Diocesi di Sora-Cassino-Aquino-Pontecorvo il Progetto Policoro è attivo dal 2014 e ad oggi è in servizio il terzo Animatore di Comunità.

Decine di giovani sono stati accolti, ascoltati e aiutati nella ricerca attiva del lavoro, con risultati tangibili.

Parallelamente, le attività formative e di animazione territoriale (denominate scuole stagionali) hanno sensibilizzato i ragazzi alla dimensione umana del lavoro, nelle sue varie declinazioni. In collaborazione con la Caritas e l'UCID, vengono infine promosse reti di aiuto all'inclusione sociale attraverso il lavoro.

Si allegano i recapiti degli Animatori, **Riccardo Evangelista: 349 1098613** e **Aurora Capuano: 349 3607971**, che sono a disposizione per qualsiasi informazione.

Vi invitiamo inoltre a seguire la pagina Facebook Progetto Policoro - Sora Cassino.

Riccardo Evangelista e Aurora Capuano
Animatori di Comunità del Progetto Policoro

La Pastorale Universitaria

La Pastorale Universitaria nasce nell'ottobre del 2008 in occasione della benedizione della cappella universitaria dedicata a san Benedetto nella sede del Campus Folcara. Da allora il cappellano è don Benedetto Minchella, che cura l'assistenza spirituale degli studenti assicurando loro l'apertura quotidiana della cappella dalle 8 alle 18 in orario continuato e la possibilità di confessarsi ogni mercoledì mattina, in modo ch'essa rappresenti una oasi di spiritualità per i diversi docenti e studenti in qualunque momento della giornata universitaria. Tradizionalmente il Vescovo celebra l'Eucarestia in Avvento e Quaresima per manifestare la sua vicinanza alla comunità universitaria così come alcuni professori hanno voluto manifestarla in questi anni donando un'immagine della Vergine da esporre alla pubblica venerazione e una serie di stazioni della via Crucis. Da qualche anno è stato

attivato un corso di preparazione alla cresima per gli studenti interessati che non hanno ancora compiuto il perfezionamento dell'iniziazione cristiana,



avvalendosi anche dell'ausilio di un dipendente universitario ordinato diacono permanente.

Don Benedetto Minchella
Cappellano Universitario